

Paternità e cura familiare

Quando il lavoro è condiviso

di Tiziana Canal

Riassunto: il significativo aumento, in Europa, delle *dual-earner families* ha ridefinito i ruoli di genere nella gestione dei compiti domestici e di cura, modificando la tradizionale divisione sessuale del lavoro. Gli studi condotti nei diversi paesi hanno evidenziato che il tempo trascorso dai padri con i figli è concretamente cresciuto in questi ultimi anni. Ma cosa favorisce la cura paterna? È possibile identificare delle caratteristiche che incoraggiano la condivisione nella cura familiare? In questo studio i padri sono stati innanzitutto distinti in *padri high care* e *padri low care*; inoltre, tenendo conto delle ipotesi presenti in letteratura, è stato costruito un modello logistico per studiare la probabilità, stanti alcune caratteristiche dei padri e delle madri (ad esempio titolo di studio, tipo di lavoro, numero ed età dei figli ecc.), che il *partner* sia un «padre *high care*». Lo studio mostra che il livello di condivisione dei padri nella cura familiare è influenzato più dalle caratteristiche della donna che da quelle dell'uomo e, in particolare, dalla sua condizione lavorativa, dai modelli femminili di riferimento e dal tessuto socio-culturale del territorio di residenza. Questo esito può fornire uno spunto di riflessione interessante, soprattutto in termini di *policy*.

Parole chiave: Congedo parentale; Lavoro di cura; Occupazione femminile

Introduzione

Da alcuni anni in ambito internazionale, da meno in Italia, si registra un crescente interesse nei confronti della paternità e delle maggiori cure che le nuove generazioni di padri riservano ai propri figli. La gran parte degli studi e delle analisi tenta di identificare i fattori e/o le caratteristiche, maschili e/o femminili, che possono favorire la condivisione della cura. Tra le ipotesi più diffuse e documentate vi è indubbiamente quella che il modello di famiglia a doppio reddito incoraggi la condivisione. Partendo da questa ipotesi è stata studiata la probabilità che il *partner* sia collaborativo e partecipativo. Per lo sviluppo del modello sono stati utilizzati i dati raccolti dall'indagine sul fenomeno dell'inattività femminile, condotta dall'ISFOL nel 2007.

Lo studio è preceduto da una breve ricostruzione del contesto di riferimento, ricorrendo alla letteratura nazionale e internazionale sul fenomeno, e attraverso una sintetica analisi descrittiva con i dati a disposizione. Viene quindi illustrato il modello utilizzato e le variabili selezionate come esplicative del fenomeno. Infine, sono presentati i risultati dell'analisi, seguiti da alcune considerazioni conclusive.

La condivisione del lavoro di cura familiare: da vincolo a opportunità

Il significativo aumento, in Europa, delle *dual-earner families* ha rimesso in discussione i ruoli di genere nella gestione dei compiti domestici e di cura, scardinando la tradizionale divisione sessuale del lavoro: retribuito-maschile e riproduttivo-femminile. Seppure con tempi e caratteristiche diverse è indubbiamente in atto, nei diversi paesi, un processo di cambiamento che vede una maggiore partecipazione dei padri nella crescita dei figli (ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006).

La situazione italiana è particolarmente interessante e degna di approfondimento poiché presenta, contemporaneamente, processi tipici dei paesi occidentali più avanzati, come ad esempio la posticipazione di tutti gli eventi che caratterizzano la transizione allo stato adulto, in particolare l'entrata in prima unione e il significativo calo del tasso di fertilità, e posizioni più tradizionali rispetto al resto del mondo occidentale; si continua ad esempio ad assegnare un grande valore alla famiglia, al matrimonio, e i livelli di diffusione delle convivenze, delle nascite extranuziali e degli scioglimenti matrimoniali sono molto bassi (ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006).

Inoltre le indagini condotte in Italia sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro hanno evidenziato come il nostro paese presenti, per questo aspetto, uno scenario peculiare nel contesto europeo (ISTAT, 2011; ISTAT, Romano, Ranaldi, 2008; ISFOL, Bergamante, 2011; CNEL, 2010). L'Italia, infatti, oltre ad avere tassi di occupazione femminile tra i più bassi dell'Unione europea, si caratterizza per la presenza del delicato fenomeno dell'inattività femminile: sono molte le donne occupate che lasciano il lavoro in occasione della maternità e spesso lo fanno in maniera definitiva (ISFOL, 2011; ISTAT, 2011). Il nostro, poi, è anche il paese in cui le donne ricevono il minor supporto, da parte degli uomini, nella gestione della casa e nella cura dei familiari: la quota di lavoro familiare di cui le italiane si fanno carico è infatti più impegnativa rispetto agli altri paesi, mentre il contributo degli uomini resta tra i più bassi al mondo (Eurostat, 2006). I dati sulla popolazione adulta¹ indicano che le donne italiane in un giorno medio settimanale dedicano al lavoro familiare più tempo rispetto alle altre donne europee, nello specifico 5 ore e 20 minuti: 1 ora e 30 minuti in più delle norvegesi, delle svedesi e delle finlandesi e più tempo, in ogni caso, delle donne dell'Europa orientale e mediterranea. Al contrario gli uomini italiani dedicano alle stesse attività meno tempo rispetto agli uomini degli altri Stati europei, non più di 1 ora e 35 minuti

¹ L'ISTAT utilizza come classe di età quella compresa tra i 20 e i 74 anni per poter effettuare un

confronto internazionale con i dati Eurostat. Si veda ISTAT, Romano, Ranaldi (2008).

della propria giornata (ISTAT, Romano, Ranaldi, 2008). Nell'ultimo rapporto realizzato sullo stato del paese l'ISTAT, utilizzando i dati raccolti nel corso degli ultimi vent'anni sull'uso del tempo, documenta la forte asimmetria di genere nell'attribuzione dei ruoli nella coppia e nell'organizzazione dei tempi delle persone, e sottolinea come i problemi relativi all'organizzazione dei tempi non siano mutati nel corso degli anni e come gli insufficienti cambiamenti in atto riguardino più i comportamenti delle donne che quelli degli uomini (ISTAT, 2011).

Un ultimo aspetto da evidenziare riguarda gli effetti della maternità e della paternità nel nostro paese, poiché, se è vero che vivere in coppia e avere figli produce in tutti i paesi un effetto diverso per uomini e donne, in Italia ciò che avviene è sproporzionato. Per le madri comporta un incremento importante del tempo di lavoro familiare e un decremento del tempo dedicato al lavoro retribuito, mentre per i padri determina un aumento significativo del tempo riservato al lavoro retribuito (gli uomini in coppia con figli lavorano in media un'ora in più rispetto agli altri – *single*, monogenitori o in coppia senza figli). Effetto che tra l'altro cresce all'aumentare del numero dei figli (ISTAT, Romano, Ranaldi, 2008).

Per le coppie occupate con figli, quindi, l'adozione (o meno) di strategie di condivisione nella cura familiare può produrre effetti significativi, nella vita quotidiana, nei percorsi lavorativi e nelle biografie familiari di ciascun *partner*.

In realtà, il tema della conciliazione tra tempi di vita familiare e tempi di vita lavorativa, lungi dall'essere una questione che dovrebbe riguardare entrambi i sessi, ha assunto nel corso degli anni, soprattutto in Italia, una vera e propria connotazione di «genere» diventando, in letteratura come nella vita quotidiana, una questione di pertinenza esclusiva dell'universo femminile. Il che si traduce tra l'altro in un forte vincolo per le madri che vogliono inserirsi o rimanere nel mercato del lavoro, mentre stenta a rappresentare un'opportunità per i padri che, accrescendo la condivisione del lavoro di cura familiare e in particolare della cura dei figli, avrebbero la possibilità di vivere appieno la paternità, senza essere necessariamente cristallizzati nell'unica dimensione del *bread-winner*.

La decisione presa nel 2010 dal Parlamento europeo², di istituire il congedo di paternità obbligatorio e retribuito, ha animato in Italia il dibattito³ sul senso e sulle opportunità che gli strumenti legislativi di questo tipo possano realmente offrire a uomini e donne⁴.

La tendenza, tra i giovani padri, a essere attivamente presenti nel lavoro educativo e familiare, seppur lieve e in lenta ascesa, può essere, infatti, incoraggiata e sostenuta da politiche che favoriscano la conciliazione tra vita familiare e lavorativa. Quasi tutti i paesi europei hanno, nella propria legislazione, un congedo post-parto di paternità, obbligatorio

² Cfr. <<http://www.europarl.it/view/it/press-release/pr-2010/pr-2010-October/pr-2010-October-22.html>>.

³ Tra i disegni di legge presentati negli ultimi anni in Parlamento in Italia per favorire l'occupazione femminile, il disegno di legge n. 784 prevede l'istituzione del congedo di paternità, ovvero la possibilità di fruire di quattro giorni di congedo in corrispondenza della nascita del proprio figlio, e di aumentare la quota di retribuzione per coloro che

usufruiscono del congedo parentale. Cfr. <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Ddlpres&leg=16&id=00333532&part=doc_dc-articolato_ddl-capo_cisacf-art_a8eepdcpidcd-po&parse=no>.

⁴ Cfr. ad esempio il dibattito lanciato dal portale d'informazione su questioni economiche e sociali «In genere», <<http://www.ingenero.it/articoli/prova-di-paternita-casa-con-i-bimbi>>.

e retribuito al 100%, variabile, in termini di giorni, da un paese all'altro. In Italia l'astensione obbligatoria dal lavoro in occasione della nascita del figlio può oggi essere fruita dal padre solo in caso di grave malattia, morte o abbandono della madre, o nel caso in cui la madre non lavori o non sia lavoratrice dipendente⁵.

L'utilizzo, invece, del congedo parentale da parte dei padri⁶ italiani è ancora piuttosto limitato. L'esperienza svedese⁷ ha mostrato che se la diffusione del congedo tra i padri dipende indubbiamente da fattori culturali, un ruolo rilevante spetta anche agli incentivi, soprattutto economici, che possono renderlo vantaggioso per le famiglie (Mosca, Ruspini, 2010).

In Italia gli studi condotti dall'Osservatorio nazionale delle famiglie, che monitora l'utilizzo del congedo parentale, documentano che negli ultimi anni ne ha usufruito il 24% delle madri che lavora contro il 7% dei padri (Gavio, Lelleri, 2006). Inoltre, dai dati di Eurobarometro⁸ emerge che tra i fattori che incoraggiano o scoraggiano l'utilizzo del congedo da parte dei padri, la copertura economica assume un ruolo primario. Il 38% dei padri europei ha, infatti, dichiarato che sarebbe incentivato a utilizzare il congedo se avesse una maggiore copertura finanziaria, e il 42% ha affermato di essere invece scoraggiato dall'insufficiente compensazione economica (Eurostat, European Commission, 2009).

Non manca tuttavia chi sostiene che per riequilibrare il lavoro di cura dei figli tra madri e padri lo strumento del congedo di paternità, al momento della nascita, non sia fondamentale. Le ricerche internazionali hanno mostrato, infatti, che ciò avviene solo se il padre usufruisce di una quota significativa del congedo genitoriale, e assume la principale responsabilità di cura per un lungo periodo di tempo, invece della madre. Sembra dunque non bastino pochi giorni di presenza maschile dopo il parto per attivare la condivisione nella cura da parte dei padri (Saraceno, 2010).

Allo stesso tempo c'è chi si domanda, nell'invidiata ed egualitaria Norvegia, se il congedo di paternità favorisca realmente la parità di genere (Bjørnholt, 2011).

Cosa favorisce quindi la cura paterna? È possibile identificare delle caratteristiche (età, titolo di studio, tipo di occupazione) che incoraggiano la condivisione nella cura familiare?

⁵ Tale permesso, chiamato «congedo di paternità», è in realtà un sostitutivo del congedo di maternità. Diverso è quello presente negli altri paesi europei, che prevede un breve congedo per il padre nel periodo intorno, o immediatamente dopo, la nascita del figlio.

⁶ L'istituzione dei congedi parentali ha preso avvio in Europa con la direttiva n. 34 del 1996, che in Italia ha portato, nel 2000, alla stesura della legge n. 53. La novità fondamentale apportata da questa legge è stata l'introduzione del diritto individuale al congedo parentale del padre. La legge 53/2000 prevede per ogni genitore 6 mesi di congedo per un totale di 10 mesi totali, più un mese

aggiuntivo se il padre usa almeno 3 mesi consecutivi di congedo. Il congedo, fruibile entro gli 8 anni del bambino è retribuito, solo entro il terzo anno, per il 30% dello stipendio (oltre il terzo anno solo per redditi particolarmente bassi). Cfr. l. 53/2000, <<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/00053l.htm>>.

⁷ In Svezia, dei 13 mesi di congedo parentale retribuito al 100%, due sono riservati esclusivamente ai padri.

⁸ Cfr. Eurobarometer Survey 59.1, <<http://www.esds.ac.uk/findingData/snDescription.asp?sn=4812>>.

Livelli, caratteristiche e geografia della condivisione

Gli studi condotti in diversi paesi hanno evidenziato che il tempo trascorso dai padri con i figli è concretamente cresciuto in questi ultimi anni. È stato inoltre documentato che la propensione alla cura aumenta se anche la *partner* lavora, e in particolare se guadagna di più (Bettio, Verschchagina 2010), se il padre ha un titolo di studio medio-alto (Smith, 2004, ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006), un impiego da dipendente nel settore pubblico o in una grande impresa (Smith 2004; ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006), se è giovane (ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006) e se i figli hanno meno di tre anni (Coltrane, 1996; ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006). Infine è stato sottolineato che la condivisione paterna può essere favorita dalla presenza di un clima culturale favorevole e da strumenti legislativi *ad hoc*, come il congedo di paternità, o parentale, retribuito (Del Boca, Pasqua, 2010; Rosina, 2009).

I *men's studies* hanno cominciato a diffondersi, soprattutto nel mondo anglosassone, tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta (Zajczyk, Ruspini, 2008). A partire dagli anni Ottanta l'interesse crescente per i cambiamenti della figura paterna ha contagiato anche il nostro paese e si è spostato, dagli studi di natura psicologica e pedagogica dove era stato in precedenza relegato, anche nell'ambito sociologico⁹ (Zajczyk, Ruspini, 2008; ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006).

Tuttavia, l'informazione statistica sul ruolo maschile, sulle scelte di fecondità degli uomini e sui comportamenti familiari, è piuttosto carente in Italia (ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006).

In questo studio l'analisi è stata condotta nel 2007 utilizzando i dati provenienti dall'Indagine ISFOL sui fattori determinanti l'inattività femminile in Italia, con l'intento di verificare l'ipotesi più diffusa e accreditata in letteratura, ovvero che il modello delle *dual-earner families* incoraggi la condivisione della cura tra i *partner* (Smith, 2004; Bruzzese, Romano, 2006).

Il campione dell'indagine ISFOL si componeva di 6.000 donne di età compresa tra i 25 e i 45 anni, di cui 4.000 inattive e 2.000 attive. Sono state volutamente escluse dall'indagine sia le donne molto giovani, che spesso non possono essere effettivamente collocate nell'area delle attive/inattive poiché, verosimilmente, ancora in fase di formazione, oppure attive, ma con una condizione professionale non ben definita; sia le donne con più di 45 anni che non sono più in età di compiere una «scelta» ovvero la cui condizione è da ritenersi ormai consolidata (Centra, Gualtieri, 2011). L'obiettivo dell'indagine era di analizzare le caratteristiche che determinano l'inattività femminile, tenendo conto sia dei fattori di

⁹ Per una rassegna sulla letteratura si veda: E. Scabini, P. Donati (a cura di), *Studi sulla paternità*, fascicolo monografico di «Studi interdisciplinari sulla famiglia», n. 4, 1985; F. Bimbi, G. Castellano (a cura di), *Madri e padri: transizioni dal patriarcato e cultura dei servizi*, Franco Angeli, Milano, 1990; C. Ventimiglia, *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*, Franco Angeli, Milano, 1996; A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano, 1997; P. Di Giulio, S.

Carrozza, *Il nuovo ruolo del padre*, in A. Pinnelli, F. Racioppi, R. Rettaroli (a cura di), *Genere e demografia*, Il Mulino, Bologna, 2003; S. Bellasai, *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004; E. Dell'Agnese, E. Ruspini, *Mascolinità all'italiana*, UTET, Torino, 2007; M.L. Tanturri, L. Mencarini, *Fathers' Involvement in Daily Childcare Activities in Italy: Does a Work-Family Reconciliation Issue Exist?*, Working paper, Child, n. 22, 2009.

carattere esogeno, di natura prevalentemente economica, che endogeno, legati al tessuto sociale e ai modelli culturali dominanti nel nostro paese (ISFOL, 2011). I dati raccolti da questa indagine sono quindi particolarmente interessanti poiché, oltre a offrire le classiche indicazioni sul profilo occupazionale delle donne occupate ed ex occupate, consentono di ricostruire il profilo della famiglia attuale e di origine delle intervistate; il tessuto socio-culturale del territorio di residenza; le caratteristiche e le opinioni del coniuge/convivente (ISFOL, 2011), tutte informazioni particolarmente utili nello studio della condivisione del lavoro di cura familiare.

Dal file dati originario è stato estratto un sottocampione composto dalle donne coniugate o conviventi con figli (4.289 unità)¹⁰.

Sempre più spesso, nelle ricerche sulla paternità alle riflessioni sul ruolo paterno si accompagna l'aggettivo «responsabile» riferito alla condivisione con la madre delle cure fisiche ed educative riservate ai figli (Lizzi, 2006). La traduzione operativa del concetto di «paternità responsabile» è stata realizzata in letteratura misurando l'impegno paterno, ossia le attività di cura e gioco, e l'accessibilità paterna ovvero la presenza del padre anche senza l'impegno in alcuna specifica attività con il bambino (Lizzi, 2006).

Il lessico cui si è fatto ricorso per definire la figura paterna varia da un lavoro all'altro. Si parla spesso di «nuovi padri», di «padri attivi», oppure si ricorre a definizioni *ad hoc* come «padre assente e inaccettabile» (Risè, 2003), «padri tradizionali», «padri in trasformazione», «padri in post-trasformazione» (Zajczyk, Ruspini, 2008).

In questo studio i padri, in base alle dichiarazioni fornite dalla *partner*, sono stati distinti in *padri high care* e *padri low care*. In particolare, questa distinzione è stata effettuata utilizzando le risposte congiunte fornite dalle intervistate a due quesiti riguardanti il livello di collaborazione offerto dal coniuge/convivente nel lavoro familiare. *Padri high care* sono coloro che collaborano in misura rilevante sia al lavoro domestico, sia alla cura dei figli; gli altri, contribuendo poco o nulla a queste attività, sono stati definiti *padri low care* (figura 1).

La maggior parte delle donne intervistate, il 54,6%, ha come *partner* un *padre low care*. La quota restante, i *padri high care*, sono il 45,4%.

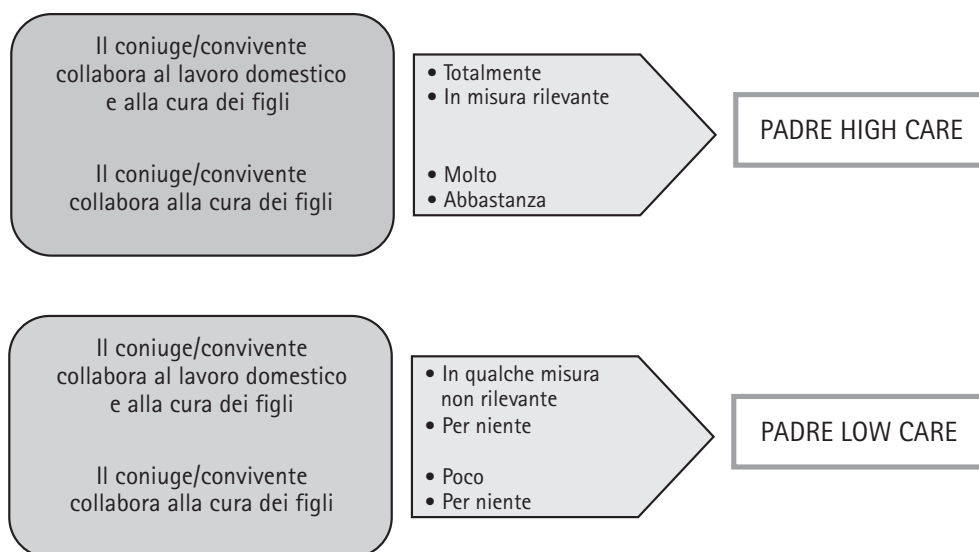
Dalle risposte ai quesiti attraverso i quali è stata creata la classificazione *padri high o low care*, è possibile rilevare, come evidenziato anche da altre indagini (ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006), che nonostante i *partner* delle donne occupate o in cerca di occupazione siano quelli che collaborano di più alla gestione degli impegni familiari, il livello di condivisione maschile non varia tanto in funzione della condizione occupazionale della donna, quanto piuttosto del tipo di attività da svolgere (tabella 1). Alcune attività, come cucinare e pulire, sono considerate ancora di competenza femminile, a differenza ad esempio delle attività di cura dei figli nelle quali i *partner* delle intervistate sembrano molto coinvolti. Altre attività invece, come quelle legate alla gestione amministrativa e finanziaria, sembrano caratterizzarsi come compiti di tradizionale competenza maschile (ISTAT, Rosina, Sabbadini, 2006; Zajczyk, Ruspini, 2008).

Confrontando i dati delle indagini sull'uso del tempo condotte a distanza di vent'anni,

¹⁰ Tutte le analisi che seguono sono state realizzate utilizzando il peso ottenuto dalla procedu-

ra di calibrazione e riconducono quindi il campione all'intera popolazione di riferimento.

Figura 1. Definizione di padre high care e padre low care in base alle dichiarazioni fornite dalla partner



Fonte: elaborazione su dati ISFOL, Indagine sui fattori determinanti l'inattività femminile, 2007

L'ISTAT ha documentato che, sebbene il tempo che i padri dedicano al lavoro familiare sia complessivamente aumentato, le loro preferenze sono comunque generalmente rivolte verso le attività non routinarie e di cura dei figli. Le attività più ripetitive, come cucinare o pulire la casa, sono invece di solito più sgradite agli uomini (ISTAT, 2010; ISTAT, Romano, 2007). Inoltre, dall'analisi delle specifiche attività di cura dei figli, emerge che i padri danno maggiore importanza alla dimensione relazionale che a quella della cura fisica (Bruzze-se, Romano, 2006).

Tuttavia, analizzando la tabella 1 è possibile osservare che i *partner* delle donne inattive sono meno collaborativi anche nella cura dei figli. Questo aspetto, risulta peraltro anche dalla figura 2, in cui è possibile evidenziare, da un lato, che quasi il 70% di donne occupate dichiara di avere un *partner* che si occupa totalmente del lavoro domestico e della cura dei figli; dall'altro, che circa il 51% di donne inattive dichiara che il proprio *partner* non collabora affatto in queste attività.

Se osserviamo la popolazione di donne e di uomini per la tipologia di partner, *padre high care* o *padre low care*, tra quelle che dichiarano di avere un *partner* collaborativo (*padre high care*), più del 50% sono occupate. Per quanto concerne invece la condizione lavorativa dell'uomo, la maggiore percentuale di *padri high care* è riscontrabile tra gli inattivi e i disoccupati (60%), seguono gli occupati a tempo determinato (47%), mentre i meno disponibili sono gli autonomi (figura 3).

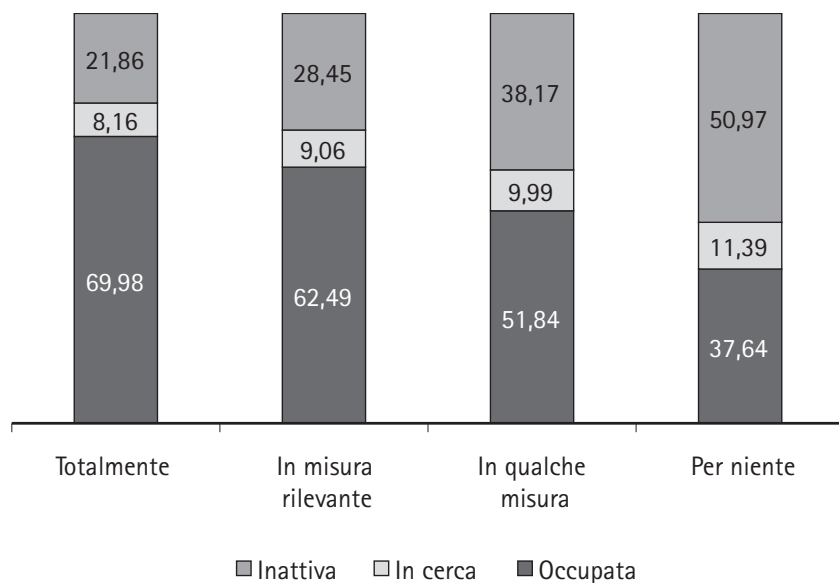
La maggior parte delle donne con un partner *padre high care* ha un titolo di studio universitario, mentre per gli uomini questo aspetto non sembra rilevante (figura 4).

Tabella 1. Donne 25-45 anni coniugate/conviventi per livello di collaborazione del partner e per attuale condizione lavorativa della donna (%)

	Attuale condizione lavorativa prevalente															
	Occupate						In cerca di occupazione						Inattive		Totale	
	Molto/abbastanza nulla	Poco/per nulla	n.r.	Molto/abbastanza nulla	Poco/per nulla	n.r.	Molto/abbastanza nulla	Poco/per nulla	n.r.	Molto/abbastanza nulla	Poco/per nulla	n.r.	Molto/abbastanza nulla	Poco/per nulla	n.r.	
Collaborazione del partner																
nella gestione degli impegni familiari																
	Ex lavoratrici															
Cura figli	88,0	11,1	0,9	88,1	11,0	0,9	79,3	20,0	0,4	81,2	18,3	0,5				
Fare la spesa	68,3	30,9	0,8	73,2	26,8	0,0	55,9	43,9	0,2	60,8	39,0	0,2				
Cucinare	42,1	57,1	0,7	41,6	58,4	0,0	22,6	77,2	0,2	28,0	71,9	0,1				
Pulire	37,5	61,7	0,7	42,7	57,2	0,1	19,6	80,2	0,1	26,2	73,6	0,2				
Gestione amministrativo-finanziaria	74,0	25,3	0,7	78,4	21,6	0,0	72,4	27,3	0,2	74,1	25,7	0,2				
Gestione di affari e rapporti	77,4	19,6	3,0	80,5	17,5	2,0	77,9	21,2	0,9	78,6	20,1	1,2				

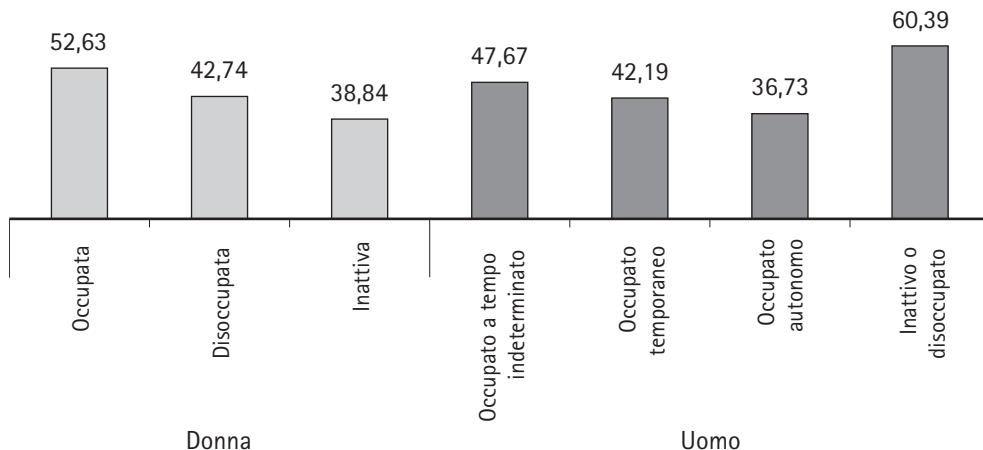
Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sui fattori determinanti l'inattività femminile, 2007

Figura 2. Donne 25-45 anni coniugate/conviventi per livello di collaborazione del partner e per attuale condizione lavorativa della donna (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISFOL, Indagine sui fattori determinanti l'inattività femminile, 2007

Figura 3. Donne 25-45 anni coniugate/conviventi per partner «padre high care», per attuale condizione lavorativa della donna e dell'uomo (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISFOL, Indagine sui fattori determinanti l'inattività femminile, 2007

Un ultimo aspetto da evidenziare nello studio del fenomeno della paternità è la componente geografica. Considerando la distribuzione sul territorio italiano dei *padri high care*, è infatti possibile osservare che la maggior parte si trova nelle regioni del Nord e del Centro (figura 5).

La probabilità di avere un partner collaborativo

Sulla scorta di questi risultati e tenendo conto delle principali ipotesi ed evidenze presenti in letteratura è stato costruito un modello logistico per studiare la probabilità, tenute presenti alcune caratteristiche dei padri e delle madri (ad esempio titolo di studio, tipo di lavoro, numero ed età dei figli ecc.), che il *partner* sia un padre collaborativo, partecipativo.

La popolazione oggetto di studio, ossia le donne in coppia con figli, è stata analizzata secondo caratteristiche individuali, familiari, territoriali e valoriali, evidenziando come il variare di alcune di queste (ad esempio il titolo di studio, la condizione occupazionale, l'area geografica di appartenenza ecc.) impatti sulla probabilità che il partner contribuisca attivamente al *ménage* familiare e possa quindi essere definito *padre high care*. A tal fine si è deciso di ricorrere a un modello di regressione logistica¹¹. Nello specifico, il ricorso a tale esercizio consente di analizzare la probabilità che le intervistate abbiano un *partner* che collabori (o meno) nel lavoro domestico e nella cura dei figli, controllando alcune caratteristiche di contesto, della donna e della sua famiglia.

La variabile dipendente oggetto di studio è la variabile *padre high care*, come definita nel paragrafo precedente. Le variabili che si è deciso di adottare come esogene¹² sono:

- condizione lavorativa della madre (occupata, disoccupata, inattiva);
- condizione lavorativa e tipo di occupazione del padre (occupato a tempo determinato, occupato a tempo indeterminato, occupato autonomo, disoccupato);
- titolo di studio della madre (basso: fino alla licenza media; medio: qualifica professionale o diploma; alto: titolo universitario);
- titolo di studio del padre (basso: fino alla licenza media; medio: qualifica professionale o diploma; alto: titolo universitario);
- numero di figli con meno di 3 anni;
- numero di figli con 3 anni o più;
- numero di percettori di reddito da lavoro o da pensione, presenti in famiglia, esclusa la madre;
- area geografica di residenza (Nord, Centro, Mezzogiorno);
- nella gestione del lavoro domestico e di cura si avvale di qualche aiuto (sì, no);

¹¹ Il modello logistico, nella sua formulazione lineare, ha la forma: $\text{logit}(p) = \log(p/(1-p)) = +B'X$. Esso modella la probabilità p che la variabile dipendente Y assuma, ad esempio, il valore 1, in presenza di un dato vettore X di variabili esplicative. Otterremo, come per il modello lineare classico,

una stima per l'intercetta α e per il vettore dei parametri B .

¹² Non è stata utilizzata come variabile esogena l'età, di solito sempre presente nello studio della paternità, essendo l'analisi riferita a campione che comprende solo le persone di 25-45 anni.

- le donne con cui era in contatto da piccola lavoravano (sì, no);
- il suo coniuge o convivente ritiene che sia normale che una donna lavori (sì, no).

Il modello¹³ (tabella 2) mostra, innanzitutto, che la probabilità di avere come *partner* un *padre high care* è più alta se la donna è occupata. Un'organizzazione meno asimmetrica dei ruoli nella quotidianità, come documentato anche da altre analisi, è più probabile in coppie in cui entrambi i partner lavorano (Rivellini, Di Giulio, 2006). Anche la condizione lavorativa e il tipo di occupazione dell'uomo incidono sulla condivisione. Influiscono positivamente nel caso in cui l'uomo sia disoccupato o inattivo, il che è comprensibile poiché verosimilmente avrà più tempo a disposizione. Incidono, invece, negativamente nel caso in cui l'uomo sia occupato come lavoratore autonomo. In questa circostanza è quindi più probabile per la donna avere come *partner* un *padre low care*.

Ciò conferma quanto emerso in numerosi studi che evidenziano che il tipo di lavoro svolto incide sulla partecipazione dei padri al lavoro familiare e, in particolare, che essere lavoratori autonomi riduce la probabilità di dedicare tempo alle attività di cura familiare (Bruzzese, Romano, 2006).

L'elevato titolo di studio della donna aumenta la propensione all'aiuto da parte dei *partner*. Il livello d'istruzione maschile, a differenza di quanto evidenziato in altre analisi (Smith, 2004; Bruzzese, Romano, 2006), non è invece risultato significativo in questo studio.

Interessante osservare l'effetto di due condizioni che riguardano la famiglia, ovvero il numero di figli e la presenza, in casa, di altri percettori di reddito esclusa l'intervistata. All'aumentare del numero di figli con meno di 3 anni aumenta, infatti, la probabilità di condivisione della cura. Al contrario, vivere in una famiglia in cui ci sono più percettori di reddito, da pensione o da lavoro, a esclusione della donna, fa diminuire la probabilità di avere un *partner high care*, poiché (considerata l'età delle intervistate) tale fonte di reddito è presumibilmente riconducibile ai nonni, la principale fonte di aiuto familiare in Italia (ISTAT, Lo Conte, Prati, 2006).

Anche il contesto territoriale in cui si vive influenza il livello di coinvolgimento dei padri nel lavoro domestico e nella cura dei figli. Il modello mostra, infatti, che vivere al Nord aumenta la probabilità di avere un coniuge che collabori significativamente al lavoro familiare ovvero un *partner padre high care*. Il modello conferma quindi quanto rilevato anche da altri studi (Bruzzese, Romano, 2006), ossia che nelle famiglie del Nord, a differenza del resto d'Italia, vi è una divisione dei ruoli di genere più simmetrica e meno tradizionale.

Un ultimo aspetto importante riguarda le variabili utilizzate per rappresentare gli aspetti valoriali, culturali dei *partner*. Il ricorso a queste variabili rappresenta, infatti, l'aspetto di questo studio. Le intervistate che da piccole erano in contatto con donne che lavoravano, hanno più probabilità di avere un *partner high care*. Il fatto, invece, che il coniuge ritenga normale che la donna lavori non condiziona, stante il modello, la condivisione di cura familiare.

¹³ Nel modello logistico il campione è stato pesato con pesi normalizzati (ossia pesi che correggono le distorsioni campionarie ma non espandono il campione alla popolazione). Il peso norma-

lizzato è quindi ottenuto moltiplicando il peso di calibrazione per il rapporto tra la numerosità campionaria e la numerosità della popolazione di interesse (n/N).

Tabella 2. Modello logistico sulla probabilità che il partner collabori (padre high care) nel lavoro domestico e di cura dei figli. Donne di 25-45 anni in coppia con figli

Parameter	Odds Ratio Estimates	Standard Error	Chi-Square	Pr > ChiSq
Intercetta	-0,17	0,21	0,62	0,4298
Condizione occupazione donna (base = Inattiva)				
Disoccupata	1,11	0,1043	0,121	0,7435
Occupata	1,88	0,6329***	0,0792	63,9135
Condizione e posizione uomo (base = Occupato temporaneo)				
Occupato permanente	1,22	0,20	0,11	3,23
Autonomo	0,71	-0,35**	0,12	7,97
Disoccupato e inattivo	1,65	0,50**	0,18	8,14
Titolo di studio della donna (base = Titolo basso)				
Medio	1,04	0,04	0,07	0,29
Alto	1,40	0,34*	0,14	6,19
Titolo di studio dell'uomo (base = Titolo basso)				
Medio	1,06	0,05	0,08	0,53
Alto	1,08	0,08	0,11	0,50
Numero di figli con meno di tre anni	1,36	0,31***	0,09	12,05
Numero di figli con tre anni e più	1,00	0,00	0,05	0,00
Numero di percettori di reddito (esclusa la donna)	0,72	-0,34***	0,08	19,20
Area geografica di residenza (base = Mezzogiorno)				
Nord	1,23	0,20**	0,08	6,72
Centro	1,00	0,00	0,10	0,00
Nella gestione del lavoro domestico la famiglia si avvale di aiuti				
Le donne con cui la donna era in contatto da piccola lavoravano	1,29	0,26***	0,07	14,90
Il coniuge o convivente ritiene che sia normale che una donna lavori	1,20	0,18	0,12	2,32

*** $p < 0,001$; ** $0,001 \leq p < 0,01$; * $0,01 \leq p < 0,05$.

Fonte: elaborazioni su dati ISFOL, Indagine sui fattori determinanti l'inattività femminile, 2007

In sintesi, la probabilità per le donne considerate in questo studio di avere come *partner* un padre *high care* è alta, se la donna è occupata, se il suo titolo di studio è di tipo universitario, se da piccola era in contatto con donne che lavoravano, all'aumentare del numero di figli con meno di 3 anni e, infine, se risiede nell'area geografica del Nord.

Association of Predicted Probabilities and Observed Responses

Percent Concordant	60,7	Somers' D	0,222
Percent Discordant	38,5	Gamma	0,224
Percent Tied	0,8	Tau-a	0,108
Pairs	4455618	c	0,611

Model Fit Statistics

Criterion	Intercept Only	Intercept and Covariates
AIC	5912,007	5643,886
SC	5918,371	5758,435
-2 Log L	5910,007	5607,886

Testing Global Null Hypothesis: BETA = 0

Test	Chi-Square	DF	Pr > ChiSq
Likelihood Ratio	302.1212	17	<.0001
Score	293.2320	17	<.0001
Wald	275.6502	17	<.0001

Fonte: elaborazioni su dati ISFOL, Indagine sui fattori determinanti l'inattività femminile, 2007

Complessivamente, l'aspetto più interessante, è che la propensione alla cura è influenzata più dalle caratteristiche della donna che da quelle dell'uomo. Diversi studi hanno evidenziato, di fatto, che è sempre la donna, con le sue richieste d'aiuto, a innescare la «partecipazione» maschile nella cura familiare (Smith, 2004; Bruzzese, Romano, 2006), per necessità (perché lavora), perché è cresciuta con un modello genitoriale egualitario (con i dati a disposizione, in questo lavoro è stato possibile documentare questo aspetto), o perché in grado di negoziare con il partner.

Conclusioni

Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione nei confronti della paternità e si è diffusa la consapevolezza che la figura paterna svolge un ruolo importante nella crescita dei figli.

Alcuni studi hanno evidenziato che l'investimento emotivo dei padri e il coinvolgimento nella cura dei figli si legano allo sviluppo cognitivo e alle competenze relazionali dei figli e, in generale, al benessere reciproco (Cabrera *et alii*, 2000). È stato mostrato, in diverse analisi, che il cambiamento degli atteggiamenti maschili sarebbe già in corso, anche se

spesso i comportamenti rimangono ancorati a un modello tradizionale di organizzazione familiare (Lizzi, 2006; Tobio, 2001; Zanatta, 1999). È stato inoltre evidenziato che in Italia, alla crescente partecipazione femminile al lavoro retribuito non si è accompagnata una crescente partecipazione maschile al lavoro familiare; al contrario, in alcuni casi si è creata una vera e propria frattura tra l'emergere di modelli di equità di genere nelle istituzioni e nella società e la permanenza di modelli asimmetrici nella famiglia (Tanturri, 2006).

Indubbiamente, l'analisi della partecipazione dei padri alla cura dei figli e al lavoro domestico non può prescindere dal livello e dal tipo d'impegno professionale in cui gli uomini sono coinvolti. Tuttavia, il loro grado di coinvolgimento può variare significativamente anche in relazione alla condizione lavorativa della *partner* (Rivellini, Di Giulio 2006).

Questo studio ha mostrato che il livello di condivisione dei padri nella cura familiare è influenzato soprattutto dalle caratteristiche delle donne e in particolare dalla loro condizione lavorativa, dai modelli femminili di riferimento e dal tessuto socio-culturale del territorio di residenza.

Questo esito può fornire alcuni spunti di riflessione in termini di *policy*. In primo luogo, sul senso e sulle opportunità che gli strumenti legislativi, come il congedo di paternità obbligatorio, possono concretamente offrire alle famiglie. Un congedo obbligatorio può essere un segnale, oltre che uno strumento, per abbattere quella cultura della disuguaglianza che concepisce ancora, in molte aree del nostro paese, una divisione dei ruoli di genere asimmetrica e tradizionale. Inoltre può offrire un'occasione, soprattutto nel nostro paese, per affrontare il delicato tema della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, poiché l'aumento dei (bassi) livelli di attività femminile può diventare un obiettivo attraverso il quale si potrebbe perseguire anche l'aumento dei livelli di condivisione familiare da parte dei padri.

Bibliografia

- Bettio F., Verschchagina A., *Quando lei guadagna di più*, ingenerare.it, 2010, <<http://www.ingenerare.it/articoli/quando-lei-guadagna-di-pi>>.
- Bianchi M., *Maternal Employment and Time with Children; Dramatic Change or Surprising Continuity*, «Demography», 37 (2000), n. 4, pp. 401-414.
- Bjørnholt M., *Congedi di paternità, il record norvegese*, ingenerare.it, 2011, <<http://www.ingenerare.it/articoli/congedi-di-paternita-il-record-norvegese>>.
- Bruzzese D., Romano M.C., *La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità*, in ISTAT, A. Rosina, L.L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia*, «Argomenti», n. 31, 2006.
- Cabrera N.J. et alii, *Fatherhood in the Twenty-First Century*, «Child Development», January-February, vol. 71, n. 1. 2000.
- Calafà L., *La conciliazione tra incentivi e azioni positive*, in R. Del Punta, D. Gottardi (a cura di), *I nuovi congedi*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2001.
- Calafà L. (a cura di), *Paternità e lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Centra M., Gualtieri V., *Nota metodologica*, in ISFOL, *Perché non lavori? I risultati di una indagine ISFOL sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro*, Roma, 2011 (I libri del Fondo sociale europeo).

- Coltrane S., *Family Man. Fatherhood, Housework and Gender Equity*, Oxford University Press, New York, 1996.
- CNEL, *Il lavoro delle donne. Osservazioni e proposte*, Assemblea 21 luglio 2010.
- Del Boca D., Pasqua S., *La maternità all'europea responsabilizza i padri*, lavoce.it, 26.10.2010, <<http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001977.html>>.
- Eurostat, *How Europeans Spend their Time. Everyday Life of Women and Men (data 1998-2002)*, Statistical Office of the European Communities, 2004.
- Eurostat, *How is the Time of Women and Men Distributed in Europe?*, «Statistics in Focus», 4, 2006.
- Eurostat, European Commission, *Reconciliation between Work, Private and Family Life in the European Union*, 2009.
- Gavio F., Lelleri R., *La fruizione dei congedi parentali in Italia nella pubblica amministrazione, nel settore privato e nel terzo settore. Monitoraggio dell'applicazione della legge n. 53/2000*, Osservatorio nazionale delle famiglie, 2006.
- Hallberg D., Klevmarcken A., *Time for Children: A Study of Parents Time Allocation*, Technical report, Uppsala University, Department of Economics, 2001.
- ISFOL, *Perché non lavori? I risultati di una indagine ISFOL sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro*, Roma, 2011 (I libri del Fondo sociale europeo).
- ISFOL, Bergamante F., *Occupazione e maternità: modelli territoriali e forme di compatibilità*, Roma, 2011 (I libri del Fondo sociale europeo).
- ISTAT, *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anni 2008-2009*, «Statistiche in breve», 10 novembre 2010, <www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101110_00/>.
- ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, 2011, <www.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf>.
- ISTAT, Lo Conte M., Prati S. (a cura di), *Avere un figlio in Italia*, «Informazioni», n. 32, 2006.
- ISTAT, Romano M.C. (a cura di), *I tempi della vita quotidiana*, «Argomenti», n. 32, 2007.
- ISTAT, Romano M.C., Ranaldi R. (a cura di), *Conciliare lavoro e famiglia*, «Argomenti», n. 33, 2008.
- ISTAT, Rosina A., Sabbadini L.L. (a cura di), *Diventare padri in Italia*, «Argomenti», n. 31, 2006.
- Knijff T., Selten P., *Transformations of Fatherhood: The Netherlands*, in B.M. Hobson (a cura di), *Making Men into Fathers: Men, Masculinities and the Social Politics of Fatherhood*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.
- Lizzi E., *La paternità nelle famiglie numerose*, in ISTAT, A. Rosina, L.L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia*, «Argomenti», n. 31, 2006.
- Lo Russo G., *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*, Borla, Roma, 1995.
- Mosca A., Ruspini E., *Prova di paternità. A casa con i bimbi*, ingegnere.it, 2010, <www.ingegnere.it/articoli/prova-di-paternita-casa-con-i-bimbi>.
- Rosina A., *Il paese dei vecchi padri*, ingegnere.it, 2009, <www.ingegnere.it/articoli/il-paese-dei-vecchi-padri>.
- Risè C., *Il padre, l'assente inaccettabile*, San Paolo, Milano, 2003.
- Rivellini G., Di Giulio P., *Impegno lavorativo paterno e rapporto con i figli*, in ISTAT, A. Rosina, L.L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia*, «Argomenti», n. 31, 2006.
- Saraceno C., *Nuovi padri, la legge e il congedo*, ingegnere.it, 2010, <www.ingegnere.it/articoli/nuovi-padri-la-legge-e-il-congedo>.

- Smith A., *Who Cares? Fathers and the Time They Spend Looking after Children*, Seconda conferenza internazionale EPUNET, Berlino, 24-26 giugno 2004.
- Tanturri M., *Ruolo paterno e caratteristiche della coppia*, in ISTAT, A. Rosina, L.L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia*, «Argomenti», n. 31, 2006.
- Tobio C., *Working and Mothering. Women Strategies in Spain*, «European Societies», n. 3, 2001, pp. 339-371.
- Zanatta A.L., *Il coinvolgimento dei padri nella cura dei figli*, «Polis», 13 (1999), n. 3, pp. 469-484.
- Zajczyk F., Ruspini E., *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2008.

Per citare questo articolo: Tiziana Canal, *Paternità e cura familiare*, «Osservatorio Isfol», II (2012), n. 1, pp. 95-111.